

**«La Sapienza»
Un ateneo
da fare
«a pezzi»**

■ Numeri da capogiro. Quasi duecentomila studenti, 300.000 esami ogni anno, 5.000 docenti, 7.000 non docenti. L'università «La Sapienza» è malata di «gigantismo» e le sue strutture non riescono più a far fronte alla crescita continua, segnata di anno in anno dall'arrivo di migliaia di nuove matricole. Alla conferenza d'ateneo, aperta ieri, il rettore Giorgio Tecce ha ricordato le tante «ombre» dell'università, sottolineando ancora una volta la necessità di una legge speciale per i grandi atenei, che indichi possibili aree di espansione e dia poteri decisionali al presidente della giunta regionale, al sindaco e al rettore stesso.

Le soluzioni possibili per dare fiato alla «Sapienza», individuate da un'apposita commissione e fatte proprie da Tecce, prevedono lo sdoppiamento delle facoltà più affollate (una decisione in tal senso è già stata presa autonomamente da economia, architettura e scienze) o lo sdoppiamento dell'intero ateneo, soluzione subordinata, però, all'approvazione della legge sull'autonomia degli atenei.

Le aree di espansione sono state indicate, invece, da Umberto De Martino, docente di urbanistica ed architettura, e Enzo Scandura, docente di ingegneria del territorio. Nella loro relazione viene individuata l'area dell'Ostiense, dove si potrebbero valorizzare strutture non utilizzate o sottoutilizzate, superando la tendenza ad una crescita disorganica dell'università.

Nel corso dei lavori della conferenza, è stata anche sottolineata la necessità di rivedere l'organizzazione del Policlinico Umberto I.

**Ieri summit in prefettura
con i sindacati
Un comitato tecnico
metterà a punto le proposte**

**Cgil, Cisl e Uil
 presenteranno al Comune
 un «pacchetto» di misure
 per l'emergenza-traffico**



Il summit in Prefettura sul problema delle manifestazioni in città. In basso, una scena del traffico ormai abituale

«I cortei? Nessuna imposizione»



Autoregolamentazione di comizi e cortei. I sindacati - che ieri hanno incontrato il prefetto Voci - sono disponibili a limitare le manifestazioni. Ma il vero problema - dicono - è il traffico. E hanno messo a punto un pacchetto di proposte che presenteranno sabato al Campidoglio. Tra le misure più importanti, l'allargamento della fascia blu e lo sfalsamento degli orari di uffici e scuole.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Maxischermi al posto delle manifestazioni, cortei a percorso fisso da piazza della Repubblica a S. Apostoli, proteste solo dal sabato al lunedì mattina. Ma soprattutto misure per affrontare il dramma del traffico, perché il vero problema - dicono Cgil, Cisl e Uil - non sono comizi e cortei, ma gli ingorghi. Sono alcune delle proposte con cui si è discusso nel vertice con i sindacati convocato ieri mattina dal prefetto di Roma, Alessandro Voci, per tentare di conciliare, in relazione alla nota situazione del traffico urbano - afferma il prefetto - due diritti: quello dei sindacati di manifestare e quello della città di vivere.

All'incontro, presieduto da Voci, hanno partecipato il vice-

commissario in Campidoglio, Fausto Gianni (che è anche viceprefetto), rappresentanti delle forze dell'ordine, di Fx, Anas, Atac, Acotral e Società autostrade. Una novità assoluta è rappresentata dalla partecipazione, accanto ai dirigenti sindacali romani, dei segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Un segno - sottolineano i sindacalisti - dell'attenzione con cui gli stessi vertici nazionali delle confederazioni seguono la vicenda. Di concreto, per il momento, non c'è nulla. Da oggi, però, la discussione si trasferirà in un comitato tecnico ristretto che dovrebbe elaborare in tempi brevi una nuova versione del protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso anno dai sindacati e dal Comune.

Pur dando un giudizio sostanzialmente positivo dell'incontro di ieri, i sindacati, comunque, tendono a gettare acqua sul fuoco. Benissimo il comitato tecnico - dice Pierluigi Albini, della Cgil - Ma il nostro obiettivo resta l'autoregolamentazione, che sarà sottoscritta solo dai sindacati e non è sottoposta ad alcuna firma altrui. Noi, oltretutto, non possiamo certo assumerci impegni in nome di partiti, forze sociali e movimenti che con noi, ovviamente, non hanno nulla a che fare. Quel che non può essere messo in discussione, comunque, è il diritto di manifestare. E deve essere chiaro che la questione delle manifestazioni è solo una parte del più complessivo problema della mobilità.

Ed è proprio su questo punto che Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a ottenere un primo risultato. La convocazione, per sabato prossimo, di un nuovo vertice, questa volta in Campidoglio, per discutere le loro proposte sul traffico. Quali? Innanzitutto - spiega il segretario della Camera del lavoro di Roma, Claudio Minelli - l'allargamento della «fascia blu» a tutta la I Circoscrizione. E poi la sperimentazione dello

**Incatenato
contro
i licenziamenti**

In catene per salvare il proprio lavoro. Per protesta contro il licenziamento ormai dietro l'angolo, ieri mattina, un operaio della Fatme si è incatenato ai cancelli dell'azienda sulla via Anagnina. Dopo anni passati in cassa integrazione, 280 lavoratori si trovano oggi a un passo dal licenziamento. Un provvedimento del Cipi annulla un precedente accordo che prorogava la Cig per un anno.

FABIO LUPPINO

■ Al loro licenziamento mancano dieci giorni o poco più. Attendono da mesi fatti concreti, decisioni certe, che non arrivano. Ieri, simbolicamente, uno dei 280 cassintegrati della Fatme si è incatenato al cancello d'entrata della fabbrica, sulla via Anagnina, mentre all'interno, nella sala mensa si teneva un'assemblea di tutti gli operai da diversi anni in Cig. La situazione è arrivata ad un punto di svolta. Se entro questa settimana non interverrà il ministro del Lavoro, concedendo il rinnovo per un anno della cassa integrazione, come già previsto da precedenti accordi con il sindacato, per 280 lavoratori ex Fatme, 180 donne, la maggior parte intorno ai 40-50 anni, ci sarà la pressoché definitiva uscita dal mondo del lavoro. In alcuni casi si apriranno delle situazioni drammatiche. «Se il 3 dicembre saranno confermati i nostri licenziamenti - dice Ennio Moriggi, 47 anni, l'uomo che si è incatenato ai cancelli dalle 6.30 di ieri mattina, cassintegrato, addetto in passato alle carpenterie pesanti - non so proprio come potrà andare avanti. Da alcuni giorni anche mia moglie è senza lavoro, le 900 mila lire della Cig bastano a malapena per sopravvivere».

Ma tra Roma e gli stabilimenti secondari, tra meno di quindici giorni saranno ben 400 gli operai a restare fuori dalla Fatme. Tutte «tute blu» in cassa integrazione dal 1982, da quando l'azienda ha messo da parte le centraline telefoniche elettromeccaniche, abbracciando la produzione di software. Il ciclo produttivo fondato sulla forza lavoro operaia è stato «sostituito dall'alta specializzazione dei colletti bianchi». Una settimana fa il primo sciopero dopo la decisione del Cipi di non rinnovare la Cig. Ieri la protesta plateale. I lavoratori lamentano la totale indifferenza di buona parte dell'informazione per una corsa a difesa del lavoro tutta in salita. «Sul nostro caso c'è stato quasi il silenzio stampa - dice Antonio Valiani, 53 anni - Quasi che le proteste operaie non facessero più notizia».

Le organizzazioni sindacali, presenti all'assemblea di ieri, hanno annunciato una conferenza stampa per giovedì sul caso-Fatme. Per quel giorno è previsto anche uno sciopero nell'azienda. «Bisogna ricordare che l'improvvisa non riconferma di un anno di cassa integrazione - sostiene Baldo Romano, segretario della Fiom - contravviene ad un impegno preso dal ministero del Lavoro un anno fa. Ci devono spiegare quali sono le condizioni che non rendono più sostenibile quell'accordo».

**Risultati elettorali
Per chi abbiamo votato?
In 398 seggi
i conti ancora non tornano**

■ I risultati, si fa per dire, sono definitivi. Ma il quadro che esce dalla relazione che il presidente dell'ufficio elettorale centrale, Rocco Misiti, ha allegato al suo verbale al termine della maratona del controllo dei dati delle elezioni del 29 e 30 ottobre è abbastanza scorforante. Di materia per alimentare dubbi di ogni genere ce n'è in abbondanza. Vediamo qualche dato: in 68 seggi (su un totale di 3.575) l'accertamento del numero dei voti validi è risultato «impossibile». In altri 330 «apparente non corrispondenza, per eccesso o per difetto, tra il numero dei voti validi e il numero dei voti assegnati è rimasta, nonostante tutto, confermata. Un modo un po' contorto per dire, in sostanza, che non è stato possibile far quadrare i conti.

I controlli hanno poi messo in luce un numero estremamente elevato di errori o di omissioni dei quali Misiti e i suoi collaboratori sono comunque riusciti a venire a capo. Si tratta dei 23 verbali «scomparsi», che sono stati ricostruiti servendosi della seconda copia o delle tabelle di verifica degli 833 verbali che non quadravano a causa dei più diversi errori: e dei 183 verbali dai quali non risultava-

no - in tutto o in parte - i voti di lista e quelli di preferenza. In totale, insomma, i risultati in qualche modo sbagliati hanno riguardato 1.437 seggi, oltre il 40 per cento del totale. E per 398 (111 per cento abbondante) non si hanno ancora dati certi. A questo punto, solo la magistratura (e in particolare il Tar, che può autorizzare un nuovo scrutinio delle schede) può mettere la parola fine a una vicenda che sta inesorabilmente scivolando nel grottesco.

Sul piano politico, intanto, cominciano a delinearsi le posizioni in vista della convocazione - prevista per la prima settimana di dicembre - del nuovo Consiglio comunale. Il direttivo del Psi romano ha approvato un documento che dovrebbe servire di base alla delegazione (il segretario Agostino Marianetti, i vicesegretari Emilio Tedesco e Franco Bartolomei, Franco Carro e Gianfranco Redavid) che parteciperà alle trattative per sindaco e giunta. La direzione romana della Dc si riunirà oggi. «Una riunione tranquilla», assicurano a piazza Nicotia, anche se proprio ieri sera la sinistra di Cabras e Boradori è tornata alla carica rivendicando alla Dc la poltrona di sindaco.

**Cieslik Ryszard è stato rintracciato a Ostia
Investì due fidanzati
Preso il «pirata»**

È stato arrestato lunedì sera Cieslik Ryszard, il profugo polacco che sul lungomare di Ostia aveva investito e ucciso due fidanzati. Quando i carabinieri lo hanno preso, girovagava intorno all'ospedale Grassi. «Non mi ero reso conto di quanto era successo - ha detto - non mi sono fermato solo perché avevo l'assicurazione scaduta». Ora è in carcere con l'accusa di omicidio colposo plurimo.

GIANNI CIPRIANI

■ Lo hanno rintracciato lunedì sera mentre girovagava nei dintorni dell'ospedale Grassi di Ostia. Forse avrebbe voluto sapere cosa era successo alle due persone che aveva investito il giorno prima. I carabinieri di Acilia lo hanno visto e riconosciuto: era Cieslik Ryszard, il profugo polacco. Con loro avevano una foto del ragazzo. Erano sicuri di non sbagliare. Il «pirata» è stato fermato e, come prescritto dal nuovo codice, condotto davanti al magistrato di turno, il pretore Capocchetti che non ha convalidato l'arresto perché non avvenuto il flagranza di reato. La scarcerazione di Ryszard, però, è stata bloccata dal pubblico ministero Di Virginio che ha emesso contro il polacco un

mandato d'arresto provvisorio indiziandolo di omicidio colposo plurimo. Un provvedimento che dovrà essere convalidato entro le prossime 48 ore dal giudice delle indagini preliminari.

Lunedì mattina la macchina del profugo polacco era stata ritrovata in una strada di Acilia. Dentro c'era la patente con la foto del giovane. Sono state fatte alcune riproduzioni che sono state distribuite agli investigatori. In serata Ryszard è stato rintracciato a Ostia, vicino all'ospedale Grassi. Appena lo hanno fermato, ha cercato di spiegare la sua versione. «Non mi ero accorto di quei due che attraversavano la strada - ha detto - e non credevo nemmeno che l'impatto fosse stato così terribile.

Non sapevo che erano morti. Non mi sono fermato solo perché la mia assicurazione era scaduta il 20 ottobre e non l'avevo rinnovata, mi sono fatto prendere dal panico». Con Cieslik Ryszard, al momento dell'incidente, non c'era la fidanzata ma un altro ragazzo polacco che, però, non è accusato di nulla. Muratore in «nero» saltuariamente, Ryszard aveva acquistato la macchina in un'autostrada due mesi fa. L'aveva pagata 2 milioni.

Mania Teresa Luciani e Marco Capitano, i due fidanzati travolti dalla Lancia Beta, domenica scorsa erano andati ad Ostia dopo essere stati invitati a pranzo da una zia della ragazza. Alle 17.30 sono usciti per una passeggiata sul lungomare. All'altezza dello stabilimento Marechiaro hanno attraversato tranquillamente la strada sulle strisce pedonali. Proprio in quel momento è arrivata a tutta velocità la Lancia guidata da Cieslik Ryszard. L'impatto è stato violentissimo. I due fidanzati sono morti sul colpo. Il ragazzo, invece di fermarsi, ha accelerato e ha fatto perdere le sue tracce.



Una mano di vernice lava... l'altra

■ Cure di bellezza a via dei Fori Imperiali. Davanti agli «occhi» vuoti del Colosseo, lungo la strada che arriva a piazza Venezia, i grandi, vecchi lampioni vengono verniciati a nuovo. Natale è alle porte, comincia la festa.

**Tifosi
Denunciati
cinque
teppisti**

■ Mentre un gruppo di tifosi-teppisti della Lazio cercava di sfondare la vetrata del Flaminio e assaltava gli agenti di polizia presenti in curva, le telecamere del circuito interno, implacabili, filmano tutto. E per giorni e giorni gli ispettori del commissariato Parioli-Salario hanno visionato quei filmati, per identificare gli autori degli incidenti. Dieci di loro sono stati identificati. Cinque li hanno anche trovati, portati in commissariato e denunciati in un rapporto inviato alla magistratura. Gli agenti del commissariato li hanno «pestati» domenica scorsa, nel settore «distinti» del Flaminio, durante la partita Roma-Lazio. Hanno atteso la fine della partita, poi li hanno portati via in cellulare. Si tratta di Alvaro Delle Vedove, 41 anni, accusato di favoreggiamento e resistenza a pubblico ufficiale; di Luigi Pelati, accusato di oltraggio a pubblico ufficiale; Emanuele De Simone, 19 anni, per violenza, lesioni e resistenza; e i fratelli Marco e Massimo Marzoni, di 24 e 29 anni, accusati di favoreggiamento, resistenza e lesioni aggravate.

**Anzio
I fratelli
della slava
scomparsi?**

■ Da tre giorni di loro non si hanno notizie. Sedal e Fedil Felic, i fratelli della donna slava che domenica scorsa ad Anzio accusò il suo datore di lavoro di averla maltrattata e offesa, sono scomparsi. Ieri sera Mirzeta Felic ha sporto denuncia presso il commissariato di Anzio. I due giovani, di 22 e 24 anni, domenica sera salutarono la sorella e uscirono di casa. Da allora nessuno li ha più visti. Mirzeta Felic, di 31 anni, qualche giorno fa si presentò al pronto soccorso dell'ospedale di Anzio per farsi medicare. Agli agenti, più tardi, raccontò di essere stata picchiata da Marcello Paris, il proprietario del ristorante dove la giovane aveva lavorato. La donna disse anche che, dopo mesi di lavoro, non aveva visto un soldo. Marcello Paris smentì Mirzeta Felic: «Non lavorava da me», disse, «avevo solo ospitata per qualche tempo. Certo, non l'ho mai picchiata». Secondo il racconto di Mirzeta Felic, anche i due fratelli lavoravano al Club «Trotter» di Paris. Accudivano ai cavalli del maneggio, a tre chilometri dal ristorante.

**Casina delle Rose
Il Comune
la concede
alla Fiera**

■ Dopo la cessione a privati di importanti parti del patrimonio monumentale del Comune da parte dell'ex assessore alla casa Antonio Cerace, il commissario straordinario continua l'opera. Secondo il Pci, infatti, Angelo Barbatto avrebbe concesso per vent'anni alla Fiera di Roma la Casina delle Rose di villa Borghese. «Con una delibera predisposta in tempi brevissimi e senza il parere degli organi preposti alla tutela (soprintendenze comunali e statali)», è scritto in un comunicato del Pci.

La Casina delle Rose, opportunamente ristrutturata, dovrebbe essere adibita a sede espositiva di gioielli e pelletteria e forse di attività culturali non ancora specificate.

**A Tor di Quinto previste costruzioni per 70.000 metri cubi. L'opposizione del Pci
Il parco soffocato dal cemento**

«Il parco di Tor di Quinto rischia di finire sotto 70mila metri cubi di cemento». Lo hanno denunciato ieri i comunisti romani. Un progetto dell'ufficio Tevere litorale, approvato dalla conferenza dei servizi in febbraio, fa scomparire il verde sotto piscine e mega impianti sportivi. Per Veazio De Lucia e Antonio Cedema, neoconsiglieri comunali del Pci, bisogna bloccare subito l'affidamento dei lavori.

■ Trasformare la capitale in un parco del divertimento a colpi di cemento e megacostruzioni. Se ad Ostia si pensa ad una Disneyland marina a Tor di Quinto si progetta una piscina olimpionica con una copertura più voluminosa della cupola di San Pietro. Questo ennesimo attentato

all'equilibrio paesaggistico-ambientale delle sponde del Tevere, complici i Mondiali, è stato denunciato ieri dal Pci nel corso di una conferenza stampa. Il progetto per Tor di Quinto redatto dall'ufficio Tevere litorale è incredibilmente pesante - sostiene Paolo Mondani, responsabile

delle opere. «Non esiste la delibera per l'inizio dei lavori ma ci sono ditte pronte ad eseguire, progetto alla mano - prosegue Mondani -. Si tratta di quelle raccolte nel consorzio Fleming '90, la Fedenci, la letto, la Ferroir e l'Italstrade, che sono pronte anche a chiedere un agguistamento del prezzo di 15 miliardi per premunirsi dall'eventuale penale da pagare nel caso in cui tutta l'opera non fosse consegnata entro il 15 maggio del prossimo anno. Non solo. È davvero paradossale che chi realizza strade sia abilitato a realizzare parchi».

Per Veazio De Lucia e Anto-

nio Cedema, neoconsiglieri comunali comunisti, bisogna bloccare qualsiasi iniziativa di affidamento dei lavori. In caso contrario difficilmente si potrebbe tornare indietro. «Il progetto presentato non è per un parco, c'è troppo cemento - dice De Lucia -. Chiediamo una drastica semplificazione del progetto che garantisca per ora l'appropriatezza delle aree, la salvaguardia e una prima valorizzazione delle caratteristiche botaniche, naturalistiche e archeologiche del parco e la sua connessione con il progetto delle piste ciclabili lungo l'argine destro e la banchina del Tevere».

L'intera zona del parco di Tor di Quinto è soggetta dal 24 febbraio del 1986 al vincolo della legge Galasso. Ma nel progetto redatto dall'ufficio Tevere litorale è assente il coordinamento con la realizzazione della pista ciclabile. Il dubbio è che sia stata cancellata del tutto. «Il parco del Tevere - conclude Mondani - ha un ruolo chiave nel territorio perché realizzerebbe una naturale continuità tra le sponde del fiume a Nord e il parco di Veio. A tal fine è indispensabile la collaborazione di esperti di riconosciuta competenza scientifica. In caso contrario rischia di saltare il sistema verde di Roma capitale».

**Bilancio Regionale
«Scoperto» disavanzo
di mille miliardi**

■ Per la prima volta, nel bilancio regionale, le somme passive superano le attive. E per una cifra rilevante. Il bilancio per il 1989 prevedeva un avanzo di 609 miliardi. Ma, al momento di decidere l'assetto e gli eventuali ritocchi del programma di spesa, è stato accertato un disavanzo di 1.085 miliardi.

Della grave situazione in cui è precipitato l'ente si è parlato ieri in una conferenza stampa organizzata dal Pci.

«Siamo allo sfascio finanziario», hanno denunciato i comunisti. I residui passivi - ovvero le somme che la giunta ha già assegnato attraverso delibere ma che non è riuscita

ad erogare - superano per la prima volta i residui attivi. «Malgrado un bilancio regionale che supera i 12mila miliardi», hanno detto ancora i comunisti, «questa giunta non ha saputo avviare a soluzione nessuna delle grandi questioni del Lazio, alcune delle quali di estrema rilevanza, come i trasporti, la sanità, l'ambiente e i trasporti. E i residui passivi potrebbero arrivare ai 5mila miliardi». Il Pci, durante la conferenza stampa, ha annunciato che durante la discussione sull'assetto del bilancio, i consiglieri comunisti proporranno emendamenti «forti» per modificare i comportamenti di governo della giunta regionale.